

**GIUSTIZIA
E VELENI**



Il presidente della settima sezione penale del tribunale di Milano Carlo Crivelli
Ansa

Processo Berlusconi Crivelli rimane

La sentenza: «Non è colpevolista»

■ MILANO Come giudicare l'ormai noto infortunio del presidente del processo Berlusconi, Carlo Crivelli, il quale, alla fine dell'udienza del 18 settembre scorso, disse al pm Gherardo Colombo che, a proposito del Cavaliere e dei coimputati, stava usando la «tecnica del bastone e della carota»? «Una grave caduta di stile del Presidente con incombente perdita di prestigio sia nei confronti del Pm... che delle altre parti del processo... tanto più sgradevole in quanto rivelatore di una particolare confidenza cercata proprio dal Presidente nei confronti del rappresentante della Pubblica Accusa, di collusione psicologica creata ad arte dal Crivelli col Colombo». Ancora: «Perso il prestigio... il Crivelli avrebbe fatto bene, per ridare la dovuta serenità alla vicenda processuale, ad "astenersi", consapevole del fatto che comunque il germe del dubbio era stato ormai da lui stesso diffuso e che egli ormai era diventato soggetto passivo di ben quattro istanze di ricusazione».

«Una grave caduta di stile»

Parole pesanti, scritte nella motivazione dell'ordinanza della Corte d'appello di Milano (quinta sezione): Presidente Giovanni Milano, consiglieri Alda Maria Vanoni e Niccolò Franciosi, relatore ed estensore dell'ordinanza (il suo nome era finito tre anni fa nell'elenco dei magistrati massoni, di cui egli stesso aveva ammesso di essere stato membro tra 1991 e 1992 «per motivi culturali e iniziativi»). Vi si erano rivolti gli avvocati di Berlusconi dopo aver scovato quell'infelice battuta, detta da Crivelli al termine dell'udienza e carpiata dai microfoni del sistema audiovisivo del tribunale. «Dunque, come ovvia conseguenza, Crivelli non potrà più giudicare il Cavaliere», potrebbe concludere un osservatore senza malizia. Invece no. La Corte d'appello ha deciso ieri che il giudice può restare formalmente al suo posto e ha respinto il teorema dei legali. Però di fatto ha restituito al processo un presidente in chiara difficoltà. Tanto che gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca hanno accolto l'ordinanza, sulla carta a loro sfavore, con larghi sorrisi e l'aria di coloro che hanno già in pugno la vittoria finale. Immaginandosi già che, se Crivelli non si asterrà dal processo nella prossima udienza dell'11 novembre, la spunteranno, viste le premesse, quando la Cassazione esaminerà il loro ricorso.

I legali: «È colpevolista»

Secondo gli avvocati, Crivelli aveva manifestato una «volontà colpevolista». Nel ricorso alla Corte d'appello, avevano infatti sostenuto che «la frase» era «l'espressa manifestazione del proposito di... condannare aprioristicamente simulando equilibrio ed imparzialità». Per gli avvocati Crivelli aveva «confessato di fatto di essere ormai vincolato all'imperativo che gli impone di mascherare, con l'apparente benevolenza (la carota), il bastone da usare nei confronti degli inquisiti». Da parte sua, il presidente Carlo Crivelli aveva presentato alla Corte d'appello una memoria in cui si difendeva sottolineando che «oggetto dello scambio di brevi battute (con Colombo, ndr) era unicamente il calendario delle udienze, senza riferimento alla posizione di alcuno degli imputati». In effetti, Crivelli stava discutendo con Colombo del motivo per cui aveva accolto la richiesta della difesa di anticipare di un giorno l'udienza del 2 ottobre 1996, data in cui l'avvocato Amodio era impegnato a Londra davanti all'Alta corte d'Inghilterra, che doveva pronunciarsi sull'ammissibilità della rogatoria del pool milanese dedicata ai conti esteri della Fininvest, oggetto di un'inchiesta ancora in

La Corte d'appello di Milano ha respinto l'istanza di ricusazione del presidente del processo Berlusconi, Carlo Crivelli, presentata dai difensori del Cavaliere. Secondo la Corte, Crivelli non è stato «colpevolista». Però nell'ordinanza si danno giudizi pesantissimi su di lui: «Ha perso quel prestigio che un giudice dovrebbe sempre conservare... Avrebbe fatto bene, per ridare la dovuta serenità alla vicenda processuale, a dimettersi».

MARCO BRANDO

Fatto sta che la Corte ha concluso che la «condotta processuale di tutto il Collegio giudicante (non solo del suo presidente) e le infelici ed inopportune frasi con le quali Crivelli pare abbia detto di non voler inferire sull'Alta Corte di Londra o su coimputati o su testimoni... non costituiscono... indizi gravi e precisi della volontà del Crivelli di giungere comunque ad un verdetto di colpevolista».

Le frasi «infelici» di Crivelli

Resta il fatto che con il presidente del processo Berlusconi la Corte d'appello ha usato effettivamente il bastone. «Mai il Pres. Crivelli - c'è scritto nell'ordinanza - avrebbe dovuto compiere quell'esternazione al rappresentante del Pm, pur essendo un "collega" ed appartenendo ad un ufficio giudiziario partico-

larmente forte ed agguerrito, tale da incutere anche, all'occorrenza, una certa dose di "timore reverenziale"». Tuttavia i dubbi sull'imparzialità del presidente avrebbero dovuto essere esposti al Csm. «Male hanno fatto gli imputati - recita l'ordinanza - a non evidenziare tali asserite patologie processuali nelle sedi opportune».

Si ricomincia l'11 novembre

Ieri, mentre al terzo piano del palazzo di giustizia milanese si diffondeva la notizia delle decisioni prese dalla Corte d'appello, il presidente Crivelli continuava a presiedere, al quarto piano, il processo Berlusconi. Riprenderà l'11 novembre prossimo, con le testimonianze, tra le altre, dei supermanagers della Fininvest Adriano Galliani, Fedele Confalonieri e Marcello Del'Ultri. Salvo colpi di scena.

L'avvocato Amodio: «Confidiamo nella decisione della Cassazione»

«Con l'udienza di oggi (ieri, ndr) siamo di fatto dinanzi ad un giudice che ha perso molto di quel prestigio che l'alta e delicata funzione giudicante dovrebbe sempre conservare». Lo affermano Ennio Amodio e Giuseppe De Luca, difensori di Silvio Berlusconi, circa la ricusazione del giudice Crivelli. Letta l'ordinanza depositata dalla quinta sezione penale della Corte d'Appello, i legali sottolineano come i giudici di secondo grado abbiano espresso «una pesante censura nei confronti del dottor Crivelli», un invito «a chiare lettere ad astenersi per "ridare la dovuta serenità alla vicenda processuale"». Per noi difensori, concludono Amodio e De Luca, «non c'è altro da aggiungere: confidiamo in una definitiva decisione della Corte di Cassazione». Già in mattinata l'avvocato Amodio aveva preannunciato un ricorso per Cassazione. La difesa di Silvio Berlusconi comunque chiederà al magistrato di valutare l'opportunità di astenersi dal processo in base a quanto affermato dalla Corte d'Appello di Milano. Secondo l'avvocato, nella sua decisione la Corte d'Appello ha preso atto della esistenza «di una situazione grave e anomala che incide sul prestigio del giudice e sulla sua credibilità. La Corte d'Appello non ha avuto il coraggio di fare il passo definitivo, ma certo la Corte di Cassazione potrà prendere in esame tutta questa situazione grave e anomala».

I pm hanno iniziato l'esame delle carte giunte dall'Inghilterra

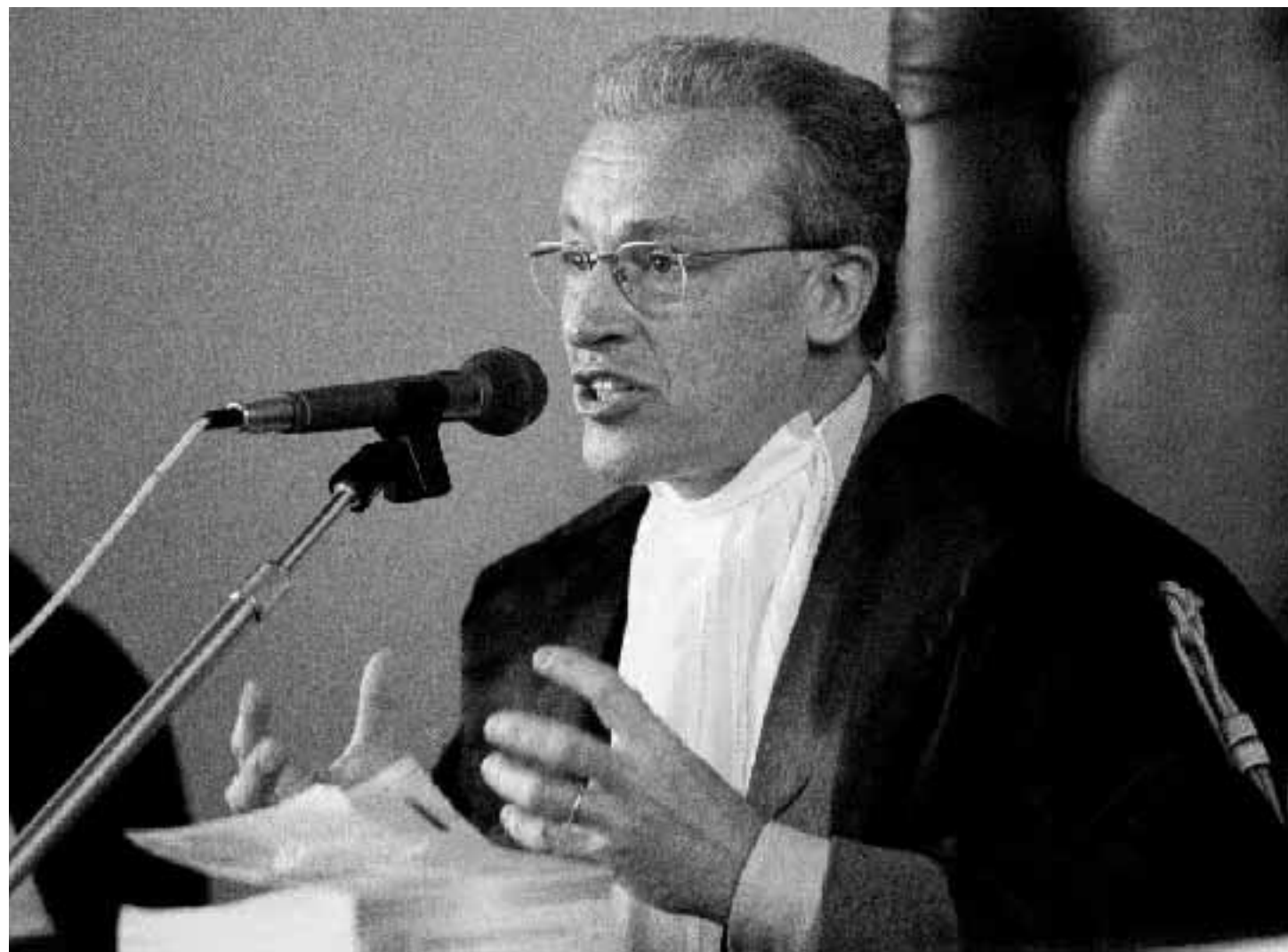
Fininvest, conti al setaccio

«È una pura operazione di fantasia mettere in relazione gli sviluppi dell'operazione del Gico di Firenze e l'arrivo delle carte inglesi» sulla Fininvest. Così il professor Ennio Amodio, uno dei difensori di Silvio Berlusconi, ha commentato l'editoriale con il quale l'altro ieri Eugenio Scalfari su *Repubblica* sottolineava la concomitanza dei clamori sull'inchiesta della Spezia con l'arrivo dall'Inghilterra, dopo sei mesi di battaglie legali, delle carte sulle società estere Fininvest. «Si tratta di eventi - ha detto l'avvocato - che non hanno nulla a che vedere tra di loro. Delle carte inglesi sappiamo solo che sono state sbirciate dagli investigatori italiani che hanno svolto la rogatoria. Nessuno oggi può dire cosa ci sia in quelle 25mila pagine. Comunque sono operazioni societarie e non si capisce cosa possano avere a che fare con presunte dazioni a partiti politici. Apriamo subito e vediamo cosa c'è».

Per Amodio «dalla lettura degli

atti, la Procura ha trovato dei piccoli anelli che mancavano per convalidare le sue tesi. Ma, una cosa è desumere prove che confortano le tesi dell'accusa, altro è parlare di un vaso di Pandora di prove contro la Fininvest. «Allo stato - ha concluso - la Procura non ha detto che sono emersi fatti nuovi da contestarci e noi siamo certi che da queste carte non ne possano emergere».

Intanto ieri il pm Francesco Greco ha cominciato l'esame delle carte giunte dall'Inghilterra nell'ambito dell'inchiesta sui conti esteri e sulle società off-shore ritenute riconducibili alla Fininvest. Greco - titolare dell'indagine con i colleghi Margherita Taddei e Gherardo Colombo - ha cominciato, insieme con militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano, una prima catalogazione delle migliaia di documenti sequestrati in Inghilterra dal Serious Fraud Office. Da una prima stima, per valutare il contenuto



Disagio tra i parlamentari di Alleanza nazionale. Il Pds: raffreddare le polemiche

Forza Italia all'attacco di Di Pietro Veltri: Prodi intervenga per il suo ministro

Ora tocca al governo. A chiedere che il presidente del Consiglio prenda una posizione forte sul caso Di Pietro sono, ovviamente per scopi opposti, sia Forza Italia sia un gruppo di deputati della maggioranza amici del ministro dei Lavori pubblici. E mentre il responsabile giustizia del Pds chiede a tutti di «raffreddare» le polemiche, all'interno del Polo cresce il disagio di An nei confronti dell'offensiva del partito di Berlusconi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. La parola passa al governo. A chiedere che sia lo stesso presidente del Consiglio a prendere posizione nei confronti della complessa e per tanti versi ancora oscura vicenda delle accuse nei confronti di Antonio Di Pietro sono, da fronti opposti e con intenti altrettanto opposti, sia Forza Italia sia i parlamentari più vicini al ministro dei Lavori pubblici. L'offensiva del partito di Berlusconi, preannunciata nel corso della giornata da una nutrita serie di prese di posizione assai dure, è sfociata in serata nell'annuncio da parte di Tiziana Parenti, ex presidente della commissione Antimafia ed ex collega di Di Pietro nel pool milanese di Mani pulite, della presentazione di un'interrogazione al presidente del Consiglio sull'evidente conflitto istituzionale che «si è venuto a creare tra un ministro della Repubblica e un organo dello Stato». «Un ministro in quanto tale - afferma Parenti, sostenuta dal presidente dei deputati berlusconiani, Beppe Pisanu - che attacca con una du-

rezza inaudita un corpo dello Stato (che dipende da un dicastero diverso dal suo) dà vita ad una situazione di evidente anomalia. Tra l'altro il ministro da cui dipende questo corpo dello Stato ha fornito una risposta non in sintonia con quanto sostenuto da Di Pietro». A chiedere un intervento del presidente del Consiglio, ma a sostegno di Di Pietro, è un gruppo di deputati della maggioranza, in primo luogo Elio Veltri, Federico Orlando e Giuseppe Molinari. I parlamentari amici di Di Pietro chiedono a Romano Prodi (che ieri, nel corso di un colloquio informale con Veltri, ha espresso forte preoccupazione per gli attacchi al ministro dei Lavori pubblici) un «impegno straordinario del governo e del Parlamento almeno pari a quello manifestato per il ritrovamento della cimice nello studio di Silvio Berlusconi» per contrastare «le azioni illegali messe in atto da parte di funzionari dello Stato per bloccare l'inchiesta Mani pulite».

Azioni - dicono in sostanza gli autori dell'interrogazione - che vengono da lontano, come risulta dalla relazione presentata, nella scorsa legislatura, dall'allora presidente del Comitato dei servizi, Massimo Bruti, che faceva tra l'altro riferimento a controlli illegali sul pool milanese «da parte di appartenenti alla Guardia di finanza e ai servizi segreti».

Chiamato in causa da maggioranza e opposizione, il governo dovrà ora prendere una posizione. Ma «bisogna avere la certezza - avverte il ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick - che l'autorità giudiziaria, il più rapidamente possibile saprà chiarire la situazione evitando illazioni e disorientamenti», anche se «stiamo seguendo, nei limiti e nell'ambito della nostra competenza, con estrema attenzione» la vicenda «attraverso i nostri strumenti».

Mentre il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli e il portavoce di Ri, Ernesto Stajano, sostengono le buone ragioni di Di Pietro, a cercare di gettare acqua sul fuoco delle polemiche è il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena: «Non c'è bisogno - afferma - che a ogni momento la politica si occupi del merito delle inchieste giudiziarie. I magistrati devono poter lavorare con sobrietà, però devono finire tutte queste fughe di notizie, e le persone che sono chiamate in causa hanno tutto il diritto di conoscere la propria posizione. Per fare questo invito tutti

a tenere i toni bassi», anche Di Pietro. «Capisco - aggiunge Folena - la richiesta che ha fatto che s'indaghi a tutto campo. Questo messaggio che lui lancia è molto forte ed è anche nel suo diritto farlo. Però credo che, sobriamente, bisogna consigliare a tutti - e quindi anche a lui - di tenere fortemente distinti i ruoli: chi fa politica deve fare politica, chi fa il magistrato deve fare il magistrato. In questo momento credo che bisogna fare un'azione di abbassamento, di raffreddamento di queste polemiche».

Nel Polo, però, c'è chi pensa esattamente l'opposto e soffia sul fuoco, come il presidente dei senatori del Ccd, Francesco D'Onofrio, che si spinge a ipotizzare che Di Pietro come ministro abbia i giorni contati. Ma non tutti sono d'accordo con lui. Se del resto l'attacco più velenoso a Di Pietro viene dal redivivo latitante Bettino Craxi, che in un'intervista alla Tv tedesca lo definisce «una grande mistificazione, un falso eroe, proietto da clan giudiziari e giornalistici», all'interno del Polo è evidente l'imbarazzo di An, testimoniato dagli equilibristici verbali di Maurizio Gasparri («Noi siamo estimatori del Pm Di Pietro, mentre siamo critici del ministro dei Lavori pubblici») e dalla freddezza dello stesso Gianfranco Fini: «Forza Italia presenterà un'interpellanza su Di Pietro? Bene, la leggerò e poi vi farò sapere. Vedremo le motivazioni che adducono e non mancherà il mio commento».

Inchiesta sulle ferrovie: bloccati i pagamenti alle assicurazioni

Fs: sequestrati 20 miliardi

■ ROMA. Il sequestro dei 20 miliardi di lire destinati al pagamento dei premi alla società assicurativa è stato disposto ieri dal pm romano Giuseppe Pittito, che indaga sugli appalti affidati dalla Ferrovie ad alcune cooperative.

Il provvedimento, che potrebbe creare gravi ripercussioni sul rinnovo dei contratti (la scadenza è fissata al 21 gennaio 1997), è stato firmato anche dal pm di Venezia Carlo Nordio, titolare di indagini collegate. Il sequestro riguarda i premi non ancora corrisposti e il denaro «bloccato» viene considerato dagli inquirenti come profitto del presunto «accordo corrottivo» tra le Fs e le assicurazioni.

Il reato

L'ipotesi del pm romano è che quei contratti siano stati stipulati non in base alla convenienza delle Fs, ma al fine di favorire il flusso di denaro alle segreterie dei partiti. Il provvedimento viene definito «sequestro del corpo di reato» per-

ché, stando a quanto è emerso dalle indagini, le ferrovie stipulano contratti con le assicurazioni attraverso società di brokeraggio che avrebbero versato le percentuali (alcuni miliardi) alle segreterie di partito di Dc, Pci, Psi e Pli.

I contratti in questione sono quattro, uno dell'86, uno dell'87 e due dell'88, tutti e quattro con durata decennale e con premi netti annuali di oltre 70 miliardi.

I premi

I contratti riguardano l'assicurazione sulla responsabilità civile generale, l'incendio, il furto, il trasporto merci, i viaggiatori, il personale viaggiante e la polizza navi.

In ambienti giudiziari si è appreso che dal momento che il sequestro non riguarda i premi già versati (che coprono il periodo fino al gennaio del '97), le Ferrovie fra due mesi dovranno trovare una soluzione al blocco delle somme per il pagamento delle assicurazioni.

Per questo filone d'inchiesta ci sono 19 indagati (l'inchiesta ne conta oltre 60), tra i quali gli ex segretari amministrativi della Dc e del Pli, Severino Citaristi e Attilio Bastianini, che dovranno rispondere di corruzione.

Il pentito

Citaristi è stato ascoltato da Pittito il 30 ottobre scorso e in quell'occasione avrebbe confermato che dall'87 al '92 Aldo Molino, titolare della società di brokeraggio «Castrofar srl», che gli era stato presentato dall'allora presidente delle Fs Ligato, cominciò a versare annualmente centinaia di milioni di lire. Molino, anch'egli indagato, viene considerato il «pentito» dell'inchiesta sulle ferrovie.

Il filone veneziano dell'indagine, coordinato dal pm Nordio, riguarda l'attività dell'«Assibroker», società collegata alla «Unipol», e che avrebbe - secondo il magistrato - rapporti organici con i Pci-Pds.